

DICONO&FANNO

Brega alla Marini: «Sanità, si discuta in consiglio»

Botta e risposta al veleno tra il consigliere regionale Luca Barberini e il direttore generale della Aslo 3 Sandro Fratini, il caso finisce sul tavolo della presidente Catuscia Marini. E' una lettera dai toni duri quella diffusa ieri dal presidente del consiglio regionale Eros Brega, che ha voluto stigmatizzare ufficialmente, e pubblicamente, l'intervento stizzito del dottor Fratini al consigliere Barberini, dopo che quest'ultimo aveva presentato un'interrogazione, dicendosi preoccupato per le sorti del Centro di riabilitazione di Cascia, a detta del consigliere, in odore di depotenziamento. Nella lettera che Brega ha inviato alla Marini e, per conoscenza, all'assessore alla sanità Tomassoni, si legge: «Gentile Presidente, mi permetto di scrivereLe per denunciare quanto accaduto in questi giorni in merito all'interrogazione presentata dal consigliere del Pd, Luca Barberini, sul centro di riabilitazione intensiva di Cascia. Al consigliere che chiedeva un intervento della Giunta regionale per evitare il depotenziamento della struttura, ha risposto, a meno di 48 ore dalla presentazione dell'interrogazione, il direttore generale dell'Asl 3, Sandro Fratini senza il minimo rispetto dell'Assemblea legislativa di cui Barberini è membro eletto. Ritengo quanto accaduto molto grave perché un direttore generale, che si dovrebbe occupare della gestione dell'azienda e del buon andamento della sanità e che ha un mandato di fiducia ad interim da parte

della Regione, si permette di rispondere a un atto dell'Assemblea legislativa ancor prima e in luogo del governo regionale. L'arroganza dei toni usati denota, per di più, una degenerazione da parte di qualche direttore che pensa di sostituirsi alla politica. Si tratta di un episodio deplorabile che non si era mai verificato nella storia della nostra regione e che la dice lunga su come alcuni burocrati intendano i rapporti con le istituzioni. Pertanto, come Presidente del Consiglio regionale, nella mia posizione super partes e di garante di questa istituzione, Le chiedo di attuare ogni strumento a sua disposizione per tutelare le prerogative e il ruolo dell'Assemblea legislativa e dei suoi membri. Il Consiglio regionale, in quanto organismo eletto dai cittadini, è un punto di riferimento e di rappresentatività imprescindibile che non può essere oggetto di arbitrarie invasioni di campo volte a svilirne la funzione e il suo ruolo istituzionale».

Presidenti Atc a Palazzo Cesaroni. A Palazzo Cesaroni, i presidenti dei tre Ambiti territoriali di caccia (Atc) che gestiscono alcune funzioni venatorie per conto di Regione e Province di Perugia e Terni, suggeriscono di modificare le norme umbre, relative al risarcimento dei danni arrecati alle colture agricole dalla fauna selvatica ed alcune che regola-

no il prelievo della specie cinghiale e di caprioli e daini. È quanto è emerso nel corso dell'audizione organizzata dalla terza Commissione consiliare, presieduta da Massimo Bucconi, che ha messo in evidenza anche limiti e problemi relativi al contenimento in alcuni territori delle specie più critiche; i costi crescenti per l'accertamento istruttorio dei danni e per la loro liquidazione, compresa l'esigenza di rivedere il meccanismo che vorrebbe porre a carico delle squadre l'eccedenza dei danni da liquidare. Sollecitati dal presidente Bucconi e dai vari commissari - è detto in una nota del Consiglio - a fare il punto della situazione complessiva della caccia, anche in vista di eventuali modifiche da apportare all'impianto normativo umbro, i tre presidenti: Quartilio Ciofini Atc 1 (Perugia e alto Tevere); Ezio Bordicchia Atc 2, (Umbria mediana); Giovanni Erolì Atc 3 (Terni), hanno messo in evidenza problemi vecchi e relativamente nuovi. Il contenimento della specie cinghiale incontra difficoltà maggiori in alcuni territori rispetto ad altri: soprattutto nelle aree parco «non gestite» come quello del Monte Subasio e dell'Oasi di Colfiorito. I problemi più evidenti si hanno soprattutto in due aree specifiche del Trasimeno e nella vicina Tavernelle, spiegabili quasi certamente - è stato detto - con la presenza di aziende faunistiche private che non

farebbero i previsti prelievi selettivi, fino a ritrovarsi al proprio interno una forte concentrazione di animali. Questo spiegherebbe in parte i maggiori danni accertati nelle stesse aree, stimati in un terzo in più dell'anno precedente. Gli Atc hanno sostenuto che negli istituti privati di caccia manca un'adeguata ed efficace gestione della specie cinghiale. Questo fa sì che durante il prelievo venatorio gli animali si rifugiano negli ambiti privati dove non vengono cacciati.

